

SOCIETÂT FILOLOGJICHE FURLANE

FRIÛL DI SORELI JEVÂT

Setante ains di storie, di culture,
di Filologjche (1919-1989)

66ⁿ Congres - Gurizze, 26 di novembar 1989

<i>Comitato d'onore</i>	pag.	5
<i>Comitato organizzatore</i>	«	6
<i>Saluto del Sindaco di Gorizia</i>	«	7
<i>Salût dal President de Provincie</i>	«	9
<i>Saluto del Presidente della Provincia</i>	«	11
<i>Salût dal President de Societât Filologjche Furlane</i>	«	13
Luis Merlo, <i>Soi Gurizan!</i>	«	17
Federico Comelli, <i>Il Friul Oriental</i>	«	19
Dolfo Carrara, <i>(Marmul)</i>		
Giovanni Mazzolini, <i>La cianzon da l'lsunz</i>	«	24
Maria Elisabetta Loricchio, <i>Graziadio Isaia Ascoli tra politica e cultura</i>	«	29
Egone Lodatti, <i>Gorizia ed il Friuli</i>	«	45
Franco de Gironcoli, <i>E l'è restade un'ôlme</i>	«	54
Raffaella Sgubin, <i>Tre riviste e tre uomini che hanno aperto la strada alla Filologica</i>	«	55
Lorenzo Lorenzoni, <i>Il primo presidente della Filologica visto dal figlio</i>	«	64
Eraldo Sgubin, <i>Tra cronaca e storia - Gorizia tra la fine della I Guerra Mondiale e la fondazione della Società Filologica Friulana</i>	«	75
Ugo Pellis, <i>La ciana gargana.</i>	«	110
Manlio Michelutti, <i>Vita e vicende della Società Filologica Friulana</i>	«	111
Manlio Michelutti, <i>Parole d'affetto</i>	«	157

<i>Lelia Sereni, Per una biblioteca speciale della Società Filologica Friulana</i>	pag. 175
Luigi Tavano, <i>Cultura e società nel Goriziano: il caso di Francesco Spessot (1890-1978)</i>	« 187
Orietta Altieri, <i>Gli Ebrei a Gorizia nel Novecento</i>	« 223
Lojska Bratuž, <i>La letteratura slovena nel Goriziano</i>	« 229
Manlio Michelutti, <i>Canti e preghiere ... profughi</i>	« 243
Alessandro Arbo, <i>Musicisti di frontiera. Settant'anni di vita musicale goriziana</i>	« 257
Giuseppe Colodi - Augusto Cesare Seghizzi, <i>A Gurizze</i>	« 287
Arturo Genre - Lorenzo Massobrio, <i>Ugo Pellis e l'Atlante Linguistico Italiano</i>	« 291
Renato Jacumin, <i>'E vegnarà la gnot</i>	« 298
Piera Rizzolatti, <i>Conservazione, interferenza e innovazione nel friulano isontino</i>	« 299
Otello Silvestri, <i>Di un fondo miscelaneo nella Biblioteca Civica di Gorizia</i>	« 315
Hans Kitzmüller, <i>Note per un saggio di bibliografia in lingua tedesca sul Friuli</i>	« 333
Celso Macor, <i>No stêt copà</i>	« 343
Eraldo Sgubin, <i>Il presit de libertât</i>	« 347
Venizio Bregant, <i>Bon di Luzziin's</i>	« 353
Quirino Principe, <i>Gli incontri culturali mitteleuropei. Appunti per una storia</i>	« 357
→ Raimondo Strassoldo, <i>L'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia</i>	« 373
Aldo Gallas, <i>Le trasformazioni dell'ambiente goriziano nel corso del secolo</i>	« 383

RAIMONDO STRASSOLDO

L'ISTITUTO DI SOCIOLOGIA INTERNAZIONALE DI GORIZIA

1. Fondazione e finalità

Come ogni città di frontiera, Gorizia vive nella tensione dialettica tra affermazione anche enfatica della propria identità nazionale - o meglio, di una o dell'altra delle sue possibili identità nazionali - e la vocazione al pluralismo, all'«unitas in diversitate», alla composizione delle culture particolari in una proiezione internazionalistica. Tra le manifestazioni di questo «spirito di Gorizia» - così peculiare e unico, nella nostra regione - v'è anche l'Istituto di Sociologia Internazionale.

Fondato il 9 Novembre 1968, ad opera dell'Amministrazione Comunale, di quella Provinciale, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio, con il contributo determinante della Regione, l'Isig aveva le seguenti finalità (art. 2 dello statuto):

«a) svolgere studi e ricerche tendenti a chiarire le condizioni e gli aspetti sociologici per instaurare relazioni pacifiche tra i popoli;

b) organizzare convegni di studio atti a raccogliere e diffondere informazioni scientifiche valide sui problemi dei rapporti tra nazioni e gruppi etnici;

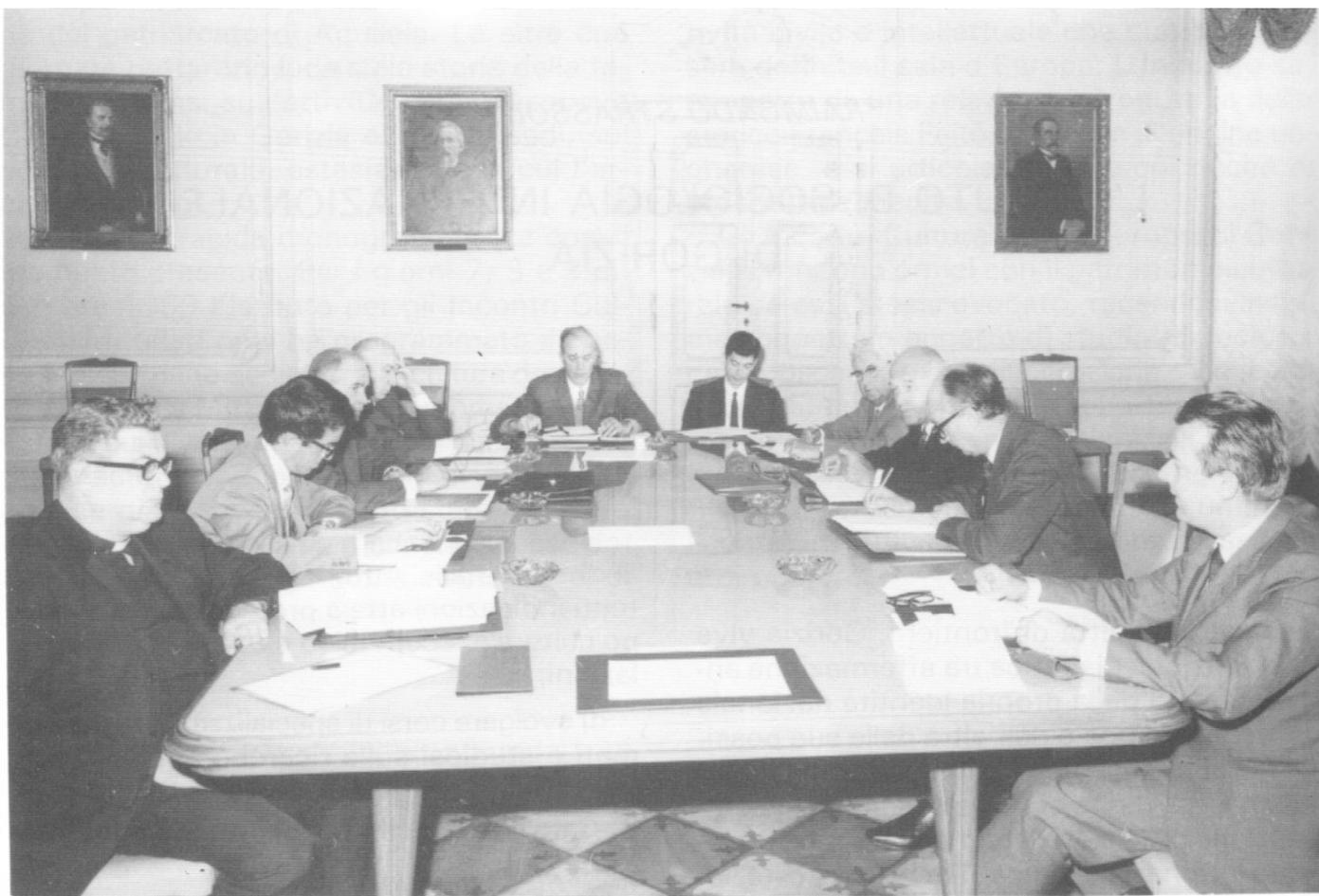
c) offrire alle Autorità e agli Enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni;

d) svolgere corsi di specializzazione per laureati e studiosi sulle ricerche per la pace».

2. Caratteri specifici; scientificità e internazionalismo

Le caratteristiche dell'Istituto sono quindi delineate con molta chiarezza: si tratta di un istituto scientifico, e non genericamente culturale, o a servizio immediato delle esigenze locali (ufficio studi). La sua comunità di riferimento primaria è quella, in linea di principio universale, degli studiosi, dei ricercatori, dell'Università. L'Isig si pone come ente para - o post universitario. Questa sua qualificazione è intenzionalmente sottolineata dall'adozione dell'inglese - la lingua della scienza per eccellenza, almeno in questa metà del secolo - quale seconda lingua ufficiale all'Isig.

In particolare, l'Isig è un istituto di sociologia, ovvero di scienza sociale. Vi possono essere ancora perplessità di matrice idealistico-storicistica sulla possibilità di studiare la



Prima seduta del Comitato Scientifico (1969) da sinistra: Proff. F. Demarchi (Direttore ISIG), S. Acquaviva, O. Rondini, F. Benvenuti, G. Bonifacio, R. Strassoldo (Segretario), L. Vavpetič, O. Mandić, C. Tullio Altan, Sen. M. Martina (Sindaco di Gorizia e Presidente ISIG).

realtà umana con i peculiari metodi della scienza; ma da diverse generazioni ormai in tutto il mondo la sociologia si è istituzionalizzata a molti livelli, compreso, in particolare, quello universitario. Nel 1968 anzi - giova ricordarlo - la sociologia godeva di un momento di vastissima popolarità, e destava grandi entusiasmi, interessi e anche qualche preoccupazione.

In terzo luogo, oggetto specifico della ricerca sociologica all'Isig dovevano essere le «relazioni pacifiche tra i popoli» e i «rapporti

tra nazioni e gruppi etnici», in un'ottica quindi marcatamente pacifista. Era, questa, una chiara risposta alle guerre e ai genocidi che avevano caratterizzato questa martoriata terra di frontiera nella prima metà del secolo. La «sociologia internazionale» o «sociologia delle relazioni internazionali», in questo senso, esisteva già all'estero (seppure flebilmente); in Italia, l'Isig non aveva precedenti. Del resto, neppure la sociologia delle relazioni etniche (o inter-etniche) aveva altri rappresentanti nel nostro paese, mentre era molto svi-

luppata in altri. Qualche iniziativa invece esisteva nel campo della «ricerca sulla pace» (o «peace research»), ma a livello piuttosto politico-culturale e pratico che propriamente scientifico.

In sostanza quindi l'identità originaria dell'Isig era quello di un istituto di «ricerca sulla Pace», specializzato nello studio sociologico dei problemi inter-etnici. Non esplicitato nello statuto, ma ben chiaro nella mente dei fondatori (ed espresso nei primi documenti di lavoro dell'Istituto), era che l'oggetto primo - e la finalità ultima - delle attività dell'istituto doveva essere il mondo di relazioni che in qualche modo fa capo a Gorizia: il problema del confine, della compenetrazione tra gruppi diversi, delle relazioni con l'Europa centro-orientale. In altre parole, l'Isig rappresentava l'aspetto sociologico di quella stessa proiezione e vocazione che a livello storico-culturale si esprimeva con l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei e a livello tecnico-economico con l'Istituto di Studi e Documentazione sull'Est Europeo (ISDEE) di Trieste.

3. L'Isig come espressione dello «spirito di Gorizia»

Oggi questi concetti sono sulla bocca di tutti. Il Friuli V.G. come «regione ponte», la cui specialità è fondata sulla sua «vocazione internazionale»; il confine che da «barriera» deve diventare «cerniera», da bastione chiuso deve diventare punto di incontro e scambio; l'Alpe Adria, come quadro istituzionale di cooperazione tra i popoli di questo angolo d'Europa, che non è altro, chiaramente, che la vecchia Mitteleuropa in vesti attualizzate; Gorizia e il suo territorio come sede naturale di iniziative internazionalistiche, quali il Collegio del Mondo Unito (ricordiamo che Duino è nella diocesi di Gorizia) e, oggi, il Corso Universitario in Scienze Internazionali e Diplomatiche; ora tutte queste, bisogna sotto-

linearlo, sono conquiste dello Spirito di Gorizia, che ha saputo permeare di sé l'intera regione. L'Isig è stato parte integrante di questo spirito, e a sua volta ha dato qualche contributo non irrilevante al suo sviluppo.

4. Ispiratori e fondatori

Di questo va dato atto ai suoi ispiratori, diversi dei quali purtroppo non sono più tra noi. Tra le personalità goriziane che hanno avuto ruoli importanti nella sua istituzione si possono ricordare due autentici figli della parte friulana della vecchia provincia (Ruda e Saciletto), l'arcivescovo Pietro Cocolin e il dottor Rolando Cian. Se in ambedue era particolarmente vivo lo spirito di dialogo tra le diverse etnie del Goriziano, e l'apertura al mondo immediatamente oltreconfine, nel primo spiccava anche un forte interesse per le risposte che la sociologia poteva fornire alla comprensione dei rivolgimenti, anche tumultuosi, in atto soprattutto tra i giovani; mentre nel secondo, allora Direttore Generale della Programmazione, in Regione, era viva l'aspettativa che la ricerca sociologica potesse contribuire alla razionalizzazione dei processi decisionali politico amministrativi. Per Michele Martina, sindaco della città e già presidente dell'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei, l'Isig costituiva un ulteriore strumento di realizzazione della vocazione culturale tipica della città.

Tra gli ispiratori extra-goriziani dell'Istituto si deve ricordare soprattutto Franco Demarchi, trentino, laureato alla Cattolica di Milano; persona dotata di fortissima energia creatrice. Era stato, tra l'altro, tra i fondatori della Facoltà di Sociologia a Trento, e delle Scuole di Preparazione Sociale in quella provincia; a Trieste, dove era giunto nel 1966 come incaricato di sociologia al corso di laurea in Scienze Politiche, era stato tra i fondatori dell'ISDEE. Demarchi fu il catalizzatore



Inaugurazione della prima sede dell'ISIG (1969) da sinistra: Prof. F. Demarchi (Direttore), Sen. M. Martina, Dott. A. Tripani, Prof. C. Sambri, Dott. R. Cian.

degli appoggi accademici all'iniziativa, sia a Trieste (in particolare, da parte del compianto professor Vittorio Bachelet) sia nel resto d'Italia, (ad es. , prof. Feliciano Benvenuti) sia all'estero, e in particolare in Jugoslavia. Egli già in altre sedi aveva avuto occasione di approfondire gli studi di sociologia delle relazioni internazionali, sulle quali aveva pubblicato i primi saggi apparsi in Italia su questa disciplina, e all'Isig, di cui fu direttore per i primi quattro anni, ebbe la possibilità di impostare un ampio programma di ricerche in questo campo.

5. L'evoluzione dell'Isig: periodizzazione

La ormai più che ventennale parabola dell'Isig può essere periodizzata in quattro fasi:

a) La prima (1968 - 1972), che possiamo chiamare della legittimazione, è segnata «storicamente» dalla presidenza del sen. M. Martina e poi del rag. Pasquale De Simone ex officio, in quanto sindaci della città, e dalla direzione del prof. F. Demarchi. Sono gli anni in cui l'Isig deve muoversi con una certa circospezione tra le opposte aspettative localistiche e accademiche, nazionali e transna-

zionali. In questi anni si compiono numerose missioni all'estero, in istituti da cui si spera poter trarre ispirazione e suggerimenti; si forma uno staff di ricercatori esperti e specializzati; si produce rapidamente qualcosa di concreto, per provare l'operatività dell'Istituto. Tema centrale di questo periodo sono gli studi sulla «situazione confinaria», vista nelle sue diverse sfaccettature: quella storico-geografica ⁽¹⁾, quella tecnica-istituzionale ⁽²⁾, quella propriamente sociologica. Nell'ambito di quest'ultima si possono ricordare gli studi sulle percezioni del confine ⁽³⁾, sulla presenza militare ⁽⁴⁾, sulle immagini reciproche tra i gruppi etnici della fascia confinaria ⁽⁵⁾. Accanto a questi si devono ricordare studi a carattere più teorico-generale sulle relazioni internazionali ⁽⁶⁾ e sulla «Peace Research».

b) La seconda fase (1972-1975) può essere definita di transizione. Dal 1971 la presidenza dell'Istituto passa al prof. Silvano Pagura, e dal 1972 la direzione a chi scrive. Il periodo è caratterizzato dal declino delle capacità dell'Isig di proseguire con fondi propri l'originario programma di ricerche, a causa dell'erosione inflazionistica; quindi dalla necessità di svolgere ricerche su commesse di terzi (quasi esclusivamente pubbliche amministrazioni) su problemi di più immediato e concreto interesse locale; in particolare nel campo dei servizi assistenziali e della pianificazione urbana e territoriale. Questa linea, formalmente legittimata dal comma c) dell'articolo statutario sulle finalità («offrire alla Autorità e agli Enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economica e sociale delle popolazioni») e iniziata già nel periodo precedente ⁽⁷⁾, diventa sempre più dominante. I temi internazionalisti, pacifisti, etnici e confinari sono coltivati ormai quasi esclusivamente a livello teorico.

c) La terza fase (1976 - 1982) è caratterizzata dalla ormai compiuta trasformazione dell'Isig da istituto specializzato nella «Sociologia internazionale» a istituto «polivalente», in cui confluiscono e convivono paritariamente diversi filoni di ricerca, a seconda della «domanda» esterna e degli interessi dei singoli ricercatori. Oltre al filone socio-assistenziale e a quello urbano-territoriale si impone quello della «sociologia dei disastri», come effetto del sisma del 1976 in Friuli, che mobilita anche i ricercatori dell'Isig, nelle loro specifiche capacità professionali. Nel 1979, in occasione del decimo anniversario dell'Istituto, si ha un tentativo di rilancio della sociologia delle relazioni internazionali, con un

(1) G. Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia*, Lint, Trieste 1972

(2) L. Buratti, *La frontiera italiana. Introduzione e testi*, Forni, Bologna, 1971; C. Sambri, *Una frontiera aperta. Indagini sui valichi italo-iugoslavi*, Forni, Bologna 1970

(3) R. Gubert, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972

(4) R. Strassoldo, *Sviluppo regionale e difesa militare*, Lint, Trieste 1972

(5) A.M. Boileau, E. Sussi, *Dominanza e minoranze. Immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Grillo, Udine 1981. Benché pubblicata solo a questa data, la ricerca sul campo è stata svolta nel 1973. Alla stessa linea di indagine è da ascrivere anche un'altra ricerca svolta nel quadro organizzativo dell'Isig: R. Gubert, *L'identificazione etnica. Indagine sociologica in un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige*, Del Bianco, Udine 1976; in cui, oltre agli italiani e ai tedeschi, si studia anche il gruppo ladino dolomitano.

(6) Ad es. G. Kaufman, *Il sistema globale*, Del Bianco, Udine 1974; R. Strassoldo (cur.), *Confini e regioni, il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie*, Atti del convegno «Problemi e prospettive delle regioni di frontiera»; Lint, Trieste 1973

(7) Ad es. F. Demarchi, (cur.), *L'associazionismo in provincia di Gorizia*, Forni Bologna 1970



Seduta inaugurale del convegno del 1979 sulle Regioni di Frontiera in Europa Occidentale. Da sinistra: Sig. G. Cociani, Prof. S. Pagura (2° Presidente ISIG), Rag. P. De Simone (Sindaco di Gorizia).

convegno e una pubblicazione di qualche respiro ⁽⁸⁾.

d) La quarta fase (1982-1988) è un periodo caratterizzato da tensioni e conflitti, per il tentativo di alcune componenti interne (le leve più giovani e ambiziose dei ricercatori) di trasformare l'Isig da istituto di ricerche sociologiche di tipo para-universitario in centro studi e consulenze a servizio immediato di alcuni centri di potere nazionali; per il rifiuto della ricerca «sul campo» in favore di quella più speculativa; per l'indebolimento della prospettiva pacifista e regionalista e l'emergenza di tentazioni militariste-naziona-

liste. Accanto allo sviluppo della «sociologia dei disastri» verso modelli sempre più astratti e lontani dal suo campo di applicazione originario, emergevano linee di ricerca completamente nuove e da alcuni ritenute inaccettabili, come la «socio-sistemica», la strate-

⁽⁸⁾ R. Strassoldo, *Temi di sociologia delle relazioni internazionali*, Isig, Gorizia, 1979. Le relazioni presentate al convegno dello stesso anno sono state pubblicate in due volumi in lingua inglese: R. Strassoldo, G. Delli Zotti (eds.) *Cooperation and conflict in border areas*; B. De Marchi, A.M. Boileau (eds.), *Boundaries and minorities in Western Europe*; ambedue presso Angeli, Milano 1982.

gia e la politica internazionale ⁽⁹⁾. Questi nuovi orientamenti sono anche correlati all'esautoramento del Comitato Scientifico, originariamente supremo organo di controllo e garanzia scientifica, che dal 1976 non viene più riunito; e sono anche formalizzati dalla modifica dello statuto (1985). Nell'articolo sulle finalità non si parla più di sociologia, ma di generica «scienza»; non più di «pace», ma di anodini «rapporti»; e accanto ai «popoli e gruppi etnici» si parla ora anche di Stati e Nazioni. Inoltre, al Comitato Scientifico viene tolta ogni effettiva competenza.

e) La quinta fase è quella che inizia ai nostri giorni. Essa è segnata dalla dimissioni del prof. Pagura dalla Presidenza, che aveva tenuto per 17 anni con molta efficacia, impegno ed equilibrio, pur nel deteriorarsi della situazione degli ultimi anni, e dalla sostituzione della direttrice, dott. Boileau, in carica per rotazione dal 1978. Nuovo presidente è il dott. Mario Brancati, uomo di punta della classe politico-amministrativa goriziana, mentre nuovo direttore è il prof. Alberto Gasparini, emiliano di origine, cattedratico di sociologia urbana e rurale all'Università di Trieste. Da questa nuova dirigenza quanti hanno a cuore le sorti della ricerca sociologica nella nostra regione, e in particolare quanti ritengono tuttora validi i valori dell'internazionalismo e della pace, e tuttora centrali i problemi dei gruppi etnici, si attendono un rilancio dei valori originari dell'Isig.

6. L'Isig e la Friulanità

Da quanto si è detto, è chiaro che l'Isig non aveva e non ha alcuna caratterizzazione friulanistica; a meno che non si voglia in qualche modo attribuire il suo orientamento originario - e la cosa è in linea di principio sostenibile - allo spirito di tolleranza e di pacifi-

ca convivenza interetnica che è tipica della componente friulana del Goriziano. Come si è visto, friulani erano due tra i suoi maggiori ispiratori locali; e di lontane origini friulane (carniche) è lo stesso prof. Demarchi. Se una particolare sensibilità caratterizzava l'Isig, era verso la componente slovena, essendo il rapporto tra italiani e sloveni l'aspetto più importante della problematica interetnica in questa zona e regione. Si era avuto cura, nell'impostazione originaria dell'Isig, di assicurare la presenza al suo interno, al livello di ricercatori e di segreteria, di elementi della minoranza slovena; e nel suo comitato scientifico erano presenti autorevoli cattedratici della vicina repubblica.

a) L'etnia friulana nelle prime indagini.

L'attenzione ai problemi specificamente friulani si inquadra all'interno della più generale problematica interetnica e frontaliera. Nella citata ricerca di R. Gubert sulla «percezione del confine» si analizzava anche la composizione etnica della provincia di Gorizia, e quindi emergeva pure l'elemento friulano. Nell'indagine sulle «immagini reciproche» lungo la fascia confinaria, tra gli 11 gruppi locali studiati, uno era quello friulano (di Attimis, Faedis, Torreano, Cividale), per un totale di 100 individui sui 1100 dell'intera indagine. Nello studio sulla presenza militare, l'area studiata era l'intero Friuli, e parte non indifferente del materiale documentario proveniva da studi precedenti svolti da espo-

⁽⁹⁾ Un elenco delle pubblicazioni di questo filone, insieme con ulteriori notizie su questo periodo, si possono trovare in R. Strassoldo, *Vent'anni di sociologia a Gorizia: appunti per una bibliografia*, in «Studi Goriziani», v. LXVIII, 1988; cfr. anche idem, *I vent'anni dell'Istituto di Sociologia a Gorizia: una rassegna bibliografica*, in «Studi di Sociologia», 27, 1, 1989

nenti della politica friulana, e in particolare dal Movimento Friuli, che di questa problematica aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. In una ricerca svolta per conto del Comune di Gorizia, in preparazione della redazione del nuovo piano regolatore della città, si era analizzata anche la composizione etnica della città, e quindi anche la presenza dell'elemento friulano ⁽¹⁰⁾. Nella collaborazione con il sociologo statunitense Feliks Gross, per il suo studio *Ethnics in a borderland - an inquiry into the nature of ethnicity and the reduction of tensions in a one-time genocide area* ⁽¹¹⁾, ancora una volta, i ricercatori dell'Isig ebbero modo di confrontarsi con il problema dell'identità friulana.

b) La «conferenza internazionale sulle minoranze» di Trieste (1974).

Un momento di particolare rilievo morale, anche se privo di effetti immediati sul piano dei rapporti fra Isig e Friuli, fu la partecipazione dell'istituto alla grande Conferenza Internazionale sulle Minoranze organizzata nel 1973-1974 dalla Provincia di Trieste ⁽¹²⁾. Questa conferenza, originariamente focalizzata sui problemi della minoranza slovena in Italia, venne poi allargata a trattare di ogni tipo di minoranze, etniche e non etniche (es. religiose, socio-economiche, psichiatriche, ecc.); ma escludeva dal suo orizzonte il Friuli. I suoi rappresentanti dovettero inserirsi quasi di forza e di soppiatto, e ciò non fu senza conseguenze sull'atteggiamento di qualcuno dei ricercatori dell'Isig. Anche perché ciò accadeva in concomitanza con una violenta e offensiva campagna del principale organo dell'opinione pubblica triestina contro le rivendicazioni friulane all'Università.

c) Le ricerche sul Friuli terremotato

Ma l'evento che segnò un forte impegno dell'Isig per il Friuli fu quello del terremoto.

L'intero istituto fu mobilitato in una serie di ricerche sui vari aspetti e fasi della tragedia, sia con ricerche di propria iniziativa, (l'esodo dei senzatetto, il fenomeno straordinario degli aiuti internazionali, gli effetti sul settore agricolo e quello industriale, gli aspetti organizzativi, amministrativi e politici, le conseguenze psico-sociologiche a lungo termine, ecc.) sia in collaborazione con altri enti e istituti (gli IACP per una stima dei fabbisogni abitativi, l'Istituto di geografia dell'Università di Monaco per le sue numerose indagini sul problema, la Confindustria per gli aspetti di competenza, ecc.). Il contatto con la dolente realtà friulana di quegli anni fece riscoprire con particolare evidenza, in alcuni ricercatori dell'Isig - come in tanti altri friulani - le loro «radici», l'orgoglio dell'appartenenza ad un popolo così forte. Il primo dei volumi che raccoglievano tali ricerche fu l'occasione per una rilettura sociologica dell'intera realtà friulana, nel suo spessore storico e nella sua estensione sostantiva, e issava per la prima volta nel titolo, orgogliosamente, il nome del Friuli ⁽¹³⁾.

⁽¹⁰⁾ A. Gasparini, *Crisi della città e sua reimmaginazione*, Angeli, Milano 1982. Anche in questo caso la pubblicazione segue con molto ritardo la ricerca sul campo, che è del 1975-6

⁽¹¹⁾ Greenwood Press, Westport, Connecticut, e London, 1978

⁽¹²⁾ I contributi dell'Isig, pubblicati diversi anni dopo negli atti di quella conferenza, erano intanto confluiti, ampliati, in un testo universitario a sei mani: A.M. Boileau, R. Strassoldo, E. Sussi, *Temi di sociologia delle relazioni etniche*, Isig, Gorizia 1975

⁽¹³⁾ R. Strassoldo, B. Cattarinussi (cur), *Friuli: la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1978. Un altro volume tratto da una ricerca sul disastro friulano è B. Cattarinussi et al. (cur). *Il disastro, effetti a lungo termine. Indagine psico-sociologica sulle aree colpite dal terremoto del Friuli*, Grillo, Udine 1981. Sul tema del terremoto in Friuli i ricercatori dell'Isig pubblicarono anche saggi ed articoli su molte riviste, a tutti i livelli.

d) le ricerche socio-linguistiche

Come conseguenza di questa ritrovata «appartenenza etnica» - comune ad alcuni sociologi dell'Isig come a tanti altri intellettuali friulani, in regione e fuori - vi fu la pronta disponibilità dell'Istituto a focalizzare anche le sue ricerche a carattere etnico-minoritario sul problema friulano. Occasione determinante in questo senso fu la commessa da parte della Commissione Regionale per lo Studio delle Parlate Minori del Friuli V.G. - costituita nel 1977, proprio in risposta alla fiammata di rivendicazionismo friulano seguita al terremoto - di svolgere un'indagine sui comportamenti linguistici e sugli atteggiamenti verso la propria lingua, i progetti di tutela, ecc. - dei vari gruppi linguistici «minori» (esclusi, quindi, gli sloveni delle province di Gorizia e Trieste) della Regione: 1) i tedescofoni della Carnia e del Tarvisiano, 2) le popolazioni di antico ceppo sloveno di Resia, del Torre, del Natisone 3) i venetofoni del Pordenonese, di Grado e Marano, di Monfalcone e Trieste; e infine, piatto forte per numero e valenza politica, 4) i Friulani. Per ognuno di questi gruppi fu estratto un campione statistico di ca. 350 unità, cui fu somministrato un questionario molto articolato e approfondito. L'indagine, svolta tra l'autunno e l'inverno 1977-78, fu consegnata alla Commissione in forma analitica, mentre solo alcune sintesi parziali furono oggetto di pubblicazione ⁽¹⁴⁾.

Sette anni più tardi (1985) fu l'Amministrazione Provinciale di Udine, nel quadro delle sue iniziative in funzione della allora ritenuta imminente legge nazionale sulla tutela delle lingue minori in Italia, ad affidare all'Isig uno studio analogo. Questa volta il territorio interessato era, ovviamente, solo quello provinciale, e il gruppo linguistico d'interesse solo quello friulano. La ricerca fu invece articolata per diverse fasce d'interesse (la po-

polazione generale, gli insegnanti della scuola dell'obbligo, gli amministratori comunali) e arricchita di dati socio-linguistici correlati a quelli socio-economici. Dei risultati di questa ricerca furono pubblicate diverse versioni sintetiche, in sede locale e internazionale-specialistica ⁽¹⁵⁾; manca invece ancora una rielaborazione approfondita in sede scientifica-nazionale.

e) altri studi di argomento friulano

Il Friuli è stato il quadro entro cui si sono svolte numerose altre ricerche dell'Isig, su argomenti diversi; per questa via, l'Istituto Goriziano si presenta come uno degli strumenti di conoscenza della realtà friulana. Così le ricerche sulla condizione femminile, promossa dal CIF e dalla Curia di Udine ⁽¹⁶⁾; le ricerche sull'alcolismo ⁽¹⁷⁾ e altre forme di devianza; l'associazionismo ⁽¹⁸⁾; problemi urbani di Udine ⁽¹⁹⁾; problemi delle attività produttive nelle aree montane ⁽²⁰⁾; problemi di tutela dell'ambiente e di progettazione di par-

(14) B. De Marchi, *La condizione linguistica nel Friuli Venezia Giulia*, in «Studi Goriziani», v. LI-LII, 1980

(15) Sintesi molto brevi sono state pubblicate sulle riviste della Filologica; un po' più ampie quelle pubblicate su riviste extra-regionali: R. Strassoldo, *La tutela del friulano in provincia di Udine. Una ricerca sociologica*, in «Ladinia» X, 1986, e R. Strassoldo, *Die Friauler und ihre Sprache, Zwei soziologische Untersuchungen*, in «Europa Ethnica», 4, 88, 1988

(16) A.M. Boileau, A. Moretti, *Madri e figlie negli anni '80 - la realtà della donna in Friuli*, Grillo, Udine 1980

(17) B. Cattarinussi, N. Tessarin, *L'alcolismo - elementi di teoria, storia e ricerca sociale*, Angeli, Milano 1986

(18) B. Cattarinussi, A. Gasparini, A. Pertoldeo, B. Tella, *Spazi sociali tra quartiere e città*, Grillo, Udine 1978

(19) B. Cattarinussi, M. del Zotto, G. Delli Zotti *Cultura e territorio. Indagine sulle istituzioni e attività culturali nel Friuli V.G.*, Regione F.V.G., Trieste s.d.

(20) M. Pascolini, N. Tessarin, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Angeli, Milano 1985

chi naturali ⁽²¹⁾; processi di cooperazione trans-regionale e trans-nazionale ⁽²²⁾. Il Friuli compare poi come parte di studi di più ampio respiro spaziale ⁽²³⁾.

f) Friuli e Mitteleuropa

Infine, il Friuli è stato oggetto specifico di alcuni lavori presentati in sedi internazionali dove si discuteva del tema del «revival etnico-regionale», che da alcuni anni suscita crescente interesse tra i cultori di scienze sociali ⁽²⁴⁾; mentre il ruolo del Friuli «Goriziano» o «orientale» in quel particolare fenomeno che è il «revival mitteleuropeo» è stato analizzato in alcuni altri lavori, diffusi soprattutto in ambienti di lingua tedesca ⁽²⁵⁾.

7. Conclusioni

Come si è sottolineato più volte, l'Isig è un istituto a vocazione scientifica, e quindi «universalistica», specializzato (in origine) nello

studio dei problemi confinari, interetnici e trans-nazionali. I suoi rapporti con la friulana sono solo parziali, indiretti e contingenti, e basati su due fatti: il primo è che anche i friulani possono essere considerati un gruppo etnico, parte di quel mosaico «Alpino-Adriatico» che costituisce l'area di interesse primario dell'Isig; il secondo è che buona parte delle ricerche «di servizio locale» hanno per orizzonte il territorio regionale, o sue parti friulane. Come si svilupperanno in futuro tali rapporti non è facile prevedere; tutto dipende da quanto impegno l'Isig continuerà a dispiegare sulla prima e originaria linea di ricerca, e quanto continuerà a svolgere indagini che abbiano il territorio regionale non solo come asettico laboratorio, ma come oggetto e finalità specifica. Questa seconda modalità dipende anche dalla capacità di altri centri, - Udine, ma anche Pordenone - di esprimere proprie capacità di ricerca sociale, direttamente finalizzate alla conoscenza dei problemi del Friuli.

(21) R. Strassoldo, M. Pascolini, N. Tessarin, *Progettazione ambientale e partecipazione sociale. Il caso del parco fluviale dello Stella (Friuli)*, in A. Moroni et al., (cur) *Ecologia*, Atti del secondo Congresso Nazionale della Società Italiana di Ecologia, Zara, Parma 1985; R. Strassoldo, M. Del Zotto, *Lotte per l'ambiente in Friuli*, in «Identità», 5,3, 1986.

(22) G. Delli Zotti ha svolto uno studio sui gemellaggi tra i comuni del Friuli -V.G. e comuni stranieri. Uno stralcio è stato pubblicato da «Studi Goriziani», v. LXIV, 1986 (G. Delli Zotti, *Gemellaggi e relazioni transnazionali nelle province di Gorizia e Trieste*).

(23) G. Delli Zotti, B. De Marchi, *La cooperazione regionale nell'area alpina*, Angeli, Milano 1985.

(24) R. Strassoldo, *Friuli-V.G. a Border Region*, in AA.VV. *Regionalismus in Europa*, Interreg, München, 1981; Idem, *Ethnicity and Regionalism: the case of Friuli*, in «International Political Science Review», 6, 2, 1985;

(25) R. Strassoldo, *Civiltà Mitteleuropea. Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der Nordöstlichen Grenzen Italiens*, in K. Bonin (Hrsg.). *Mitteleuropa*. Evangelische Akademie Hofgeismar, 1981; idem. *Grenzen und Systeme. Soziologische Gedanken über Mitteleuropa*, in H. A. Steger, R. Morell, (Hrsg) *Ein Gespenst geht um - Mitteleuropa*. Eberhard, München 1987.